

I. Venti anni prima

Dalla voce: comune di Parigi (1871) in Anarcopedia

Nel febbraio del 1848 gli operai di Parigi avevano contribuito in modo determinante a rifondare in Francia, dopo 55 anni, una nuova Repubblica. Questa stessa II Repubblica, governata da una coalizione di monarchici, dichiarati o mascherati, e di borghesi repubblicani che avevano orrore del socialismo e disgusto del proletariato, aveva schiacciato per mano del generale Louis Eugène Cavaignac la disperata rivolta che gli operai parigini, nel giugno di quello stesso anno, avevano scatenato nella speranza di assicurarsi non tanto il socialismo, bensì gli elementi essenziali di una democrazia sociale.

Dopo quattro giorni di combattimenti per le strade, il 26 giugno 1848 il governo annunciava: « Gli insorti sono battuti. La lotta è finita. L'ordine ha trionfato sull'anarchia ». In nome della libertà d'impresa, il governo sopprimeva gli odiati laboratori nazionali - che per qualche mese erano serviti ad assicurare un po' di lavoro a decine di migliaia di disoccupati - innalzava l'orario di lavoro e proibiva per legge costituzionale il diritto di sciopero.

Anche la piccola borghesia si era battuta in quei giorni di giugno contro gli operai, già loro alleati a febbraio quando si era trattato di rovesciare Luigi Filippo, re amato da banchieri e speculatori. Timorosi di perdere le loro proprietà e i loro commerci costruiti con le cambiali, i piccoli borghesi, in divisa di guardie nazionali, avevano sparato contro le barricate dei quartieri operai, ma non non ne avevano ricavato i vantaggi sperati, perché il governo non accordò loro alcun favore e l'Assemblea costituente ristabilì la prigione per debiti e abolì ogni forma di transazione diretta tra creditori e debitori.[1]

La Chiesa benediceva la lungimiranza del governo. Paul d'Astros, arcivescovo di Tolosa e prossimo cardinale di Pio IX, l'aveva approvato sostenendo, dall'alto del suo magistero, che « l'ineguaglianza delle condizioni sociali [...] è la legge fondamentale della società [...] Questa legge fa parte del disegno di Dio e della sua saggezza, che ha voluto offrire ai ricchi la possibilità di fare generosi sacrifici per alleviare le sofferenze dei poveri; e ai poveri un motivo di riconoscenza e d'amore per le buone azioni dei ricchi ».[2]

Anche un cattolico « liberale » come Montalembert si allineava nelle colonne del *Moniteur*, con parole appena meno rozze: « Qual è il problema oggi ? È d'ispirare il rispetto della proprietà a chi non è proprietario. Io conosco una sola ricetta per ispirare questo rispetto, per far credere alla proprietà chi non è proprietario, quello di farlo credere in Dio, al Dio del catechismo, il Dio che ha dettato il decalogo e punisce eternamente i ladri ». Come se quello della « questione sociale », che agitava tutta l'Europa, fosse un ordinario problema di polizia o di ignoranza del catechismo.

Ma anche un liberale tout court come Tocqueville, giudicando nei suoi *Ricordi* « necessarie e funeste » le stragi del giugno 1848, perché avevano « liberato la nazione dall'oppressione degli operai di Parigi », considerava le « teorie socialiste una forma di passione cupida e invidiosa », dichiarandosi sollevato nel vedere « il Partito socialista vinto e impotente ».

L'abbraccio del frate e del bonapartista

Così era allora, in effetti, e delle divisioni in seno alle due classi inferiori, proletariato e piccola borghesia, approfittò Luigi Bonaparte. Questo avventuriero che nel 1836 e nel 1840 aveva cercato di imitare lo zio^[3] fallendo miseramente, guadagnandosi l'ergastolo e fuggendo poi in Inghilterra come un comune galeotto, era tornato in Francia nel 1848 grazie all'amnistia concessa dalla Rivoluzione agli oppositori politici della monarchia.

Presentandosi candidato alla presidenza della Repubblica come capo del « Partito dell'Ordine », ebbe facile partita contro Cavaignac. Dalla sua aveva un nome prestigioso, il consenso dei contadini, le divisioni tra la borghesia e l'odio degli operai contro il generale massacratore. In fretta, il neo-presidente si guadagnò l'appoggio dei cattolici mandando a Roma le truppe repubblicane a massacrare i mazziniani per rimettere sul trono il papa-re e facendo approvare, il 15 marzo 1850, la legge Falloux, che metteva l'insegnamento pubblico sotto il

controllo della Chiesa.

Il clero, riconoscente, ricambiò il favore che Bonaparte si attendeva: continuare a predicare ai poveri la rassegnazione e la pace sociale. Così, per esempio, il vescovo di Nîmes Claude-Henri Plantier poteva esaltare agli occhi degli operai la presunta « intelligente e cristiana generosità » degli industriali, « vostri capi, o meglio vostri padri. Essi vi danno il lavoro e, insieme, i principi. A loro non basta offrirvi il pane della terra, ma vogliono anche facilitarvi la conquista del cielo. Che questo beneficio vi renda sensibili e riconoscenti ! ». [4]

A quel punto, il colpo di Stato del 2 dicembre 1851, ulteriore imitazione delle imprese parentali, fu una semplice operazione: grazie all'appoggio dell'esercito e al modico prezzo di qualche migliaio di morti e di 10.000 deportazioni, « Napoleone il Piccolo » [5] iniziava la sua ventennale dittatura camuffata sotto il pomposo manto di « imperatore dei francesi ».

Camille de Meaux, deputato monarchico nell'Assemblea legislativa, dichiarerà esplicitamente il 16 giugno 1871, appena conclusa l'esperienza comunarda: « Il socialismo è esploso in Francia per la prima volta nel 1848 e ha spaventato a tal punto il paese che l'Impero è stato istituito soprattutto per abbatterlo ».

1 La Comune del 1871, a cura di J. Bruhat, J. Dautry, É. Tersen, Roma, Editori Riuniti, 1971, p. 13.

2 Paul Droulers, Action pasorale et problèmes sociaux sous la monarchie de Juillet chez Mgr. d'Astros, archevêque de Toulouse, censeur de La Mennais, Paris, Librairie philosophique J. Vrin, 1954.

3 Quando Napoleone I nel 1814 sbarcò in Francia dall'isola d'Elba, giungendo trionfalmente a Parigi.

4 Citato in Jean-Baptiste Duroselle, Les débuts du catholicisme sociale en France, Paris, Presses Universitaires de France, 1951, p. 655.

5 Napoléon le Petit è l'appellativo dato a Napoleone III da Victor Hugo nell'omonimo pamphlet scritto a Bruxelles nell'agosto del 1852, dopo l'espulsione dello scrittore dalla Francia decretata in gennaio.

Estratti da Le lotte di classe in Francia dal 1848 al 1850 / Karl Marx ; introduzione di Friederich Engels ; a cura di Giorgio Giorgetti. - Roma : Editori Riuniti, 1973. 4. ed (Le idee, 24)

“Se Parigi, grazie all'accentramento politico, domina la Francia, nei momenti di convulsioni rivoluzionarie gli operai dominano Parigi. Primo atto di vita del governo provvisorio fu il tentativo di sottrarsi a questo influsso preponderante facendo appello alla sobria Francia contro la ebbra Parigi. Lamartine contestò ai combattenti delle barricate il diritto di proclamare la repubblica, affermando che solo la maggioranza dei Francesi aveva facoltà di farlo, che si doveva attendere ch'essa esprimesse il suo voto, che il proletariato di Parigi non doveva macchiare la sua vittoria con un'usurpazione. La borghesia consente al proletariato una sola usurpazione: quella della lotta.

Il 25 febbraio [1848], verso mezzogiorno, la repubblica non era ancora proclamata, mentre i ministeri erano già ripartiti tra gli elementi borghesi del governo provvisorio e tra i generali, i banchieri e gli avvocati del National. Ma gli operai questa volta erano decisi a non tollerare una mistificazione come quella del luglio 1830. Essi erano pronti a riprendere la lotta e a imporre la repubblica con la forza delle armi. Questo fu il messaggio con il quale Raspail si recò all'Hotel de Ville. In nome del proletariato parigino egli intimò al governo provvisorio di proclamare la repubblica, se questa intimazione del popolo non fosse stata eseguita, egli sarebbe tornato alla testa di duecentomila uomini.” (estratti pp. 106-107)

“Marche, un operaio, dettò il decreto con cui il governo provvisorio appena costituito si obbligava ad assicurare mediante il lavoro l'esistenza dei lavoratori, a provvedere il lavoro a tutti i cittadini, ecc. E allorquando, pochi giorni più tardi, il governo dimenticò le sue promesse e sembrò aver perduto di vista il proletariato, una massa di 20 mila operai marciò sull'Hotel de Ville al grido di: *Organizzazione del lavoro! Costituzione di uno speciale*

ministero del lavoro! Riluttante e dopo lunghe discussioni, il governo provvisorio nominò una commissione speciale permanente, incaricata di *trovare* per il miglioramento delle classi lavoratrici! Questa commissione venne composta da delegati delle corporazioni di mestiere di Parigi e presieduta da Louis Blanc e Albert. Come sale per le riunioni le venne assegnato il Lussemburgo. Così i rappresentanti della classe operaia venivano banditi dalla sede del governo provvisorio; la parte borghese di esso tenne in mano in maniera esclusiva il potere effettivo dello Stato e le redini dell'amministrazione, e *accanto* ai ministeri delle finanze, del commercio, dei lavori pubblici, *accanto* alla banca e alla borsa, sorse una *sinagoga socialista*, i cui sommi sacerdoti, Louis Blanc e Albert, avevano la missione di scoprire la terra promessa, di annunciare il nuovo vangelo e di intrattenere il proletariato parigino. A differenza di ogni profano potere statale, non era a loro disposizione nessun bilancio, nessun potere esecutivo. (...) Mentre il Lussemburgo cercava la pietra filosofale, nell'Hotel de Ville si batteva la moneta a corso legale. Però, le aspirazioni del proletariato di Parigi, in quanto andavano più in là della repubblica borghese, non potevano concretizzarsi altrimenti che nella nebulosa del Lussemburgo". (estratti pp. 110 - 111)

"Il 4 maggio [1848] si riunì l'Assemblea nazionale uscita dal *suffragio universale diretto*. (...)

Nell'Assemblea nazionale costituente (...) i *repubblicani borghesi*, i repubblicani del *National*, avevano il sopravvento. (...)

La repubblica proclamata dall'Assemblea nazionale, la sola legittima, non era un'armé rivoluzionaria contro l'ordine borghese, ma piuttosto la ricostruzione politica di questo, la restaurazione politica della società borghese. In una parola, era la *repubblica borghese*. (...)

L'Assemblea ruppe subito con le illusioni sociali della rivoluzione di febbraio; essa proclamò chiaro e tondo la *repubblica borghese*, niente altro che la repubblica borghese, escluse immediatamente dalla commissione esecutiva da lei nominata i rappresentanti del proletariato, Louis Blanc e Albert; respinse la proposta di uno speciale ministero del lavoro, accolse con applausi rumorosi la dichiarazione del ministro Trélat: "Ormai si tratta soltanto di *ricondere il lavoro alle sue condizioni di prima*". (...)

La rivoluzione di febbraio era stata conquistata dagli operai con l'aiuto passivo della borghesia. (...) Si doveva batterli sulla strada; si doveva mostrar loro che erano sconfitti, non appena si battevano non *con* la borghesia, ma *contro* la borghesia. (...)

Ma il vero centro dell'attacco furono, come abbiamo visto i *laboratori nazionali*". (pp. 133 - 137)

"La commissione esecutiva iniziò col rendere più difficili l'ingresso nei laboratori nazionali, col trasformare il salario a giornata in salario a cottimo, col mandare in esilio a Sologne gli operai non nativi di Parigi, col pretesto di lavori di sterro. (...)

Agli operai non rimase altra alternativa: o morire di fame o scendere in campo. Essi risposero il 22 giugno [1848] con la terribile insurrezione in cui venne combattuta la prima grande battaglia tra le due classi in cui è divisa la società moderna, fu una lotta per la conservazione o per la distruzione dell'ordine *borghese*. Il velo che avvolgeva la repubblica fu lacerato.

È noto con che valore e genialità senza esempio gli operai, senza capi, senza un piano comune, senza mezzi, per la maggior parte senza armi, tennero in scacco per cinque giorni l'esercito, la Guardia mobile, la Guardia nazionale di Parigi, la Guardia nazionale accorsa dalle province. È noto come la borghesia si rifacesse con brutalità inaudita del pericolo corso, massacrando più di tremila prigionieri. (...)

Il proletariato parigino era stato *costretto* alla insurrezione di giugno dalla borghesia, in ciò era contenuta la sua condanna". (pp. 138 - 141)

"L'opera costituzionale, iniziata il 4 settembre, fu terminata il 23 ottobre [1848]. (...)

Il primo giorno di applicazione della costituzione fu l'ultimo giorno del dominio della Costituzione. Nel fondo dell'urna elettorale giaceva la sua sentenza di morte. Essa cercava 'il figlio di sua madre'; trovò 'il nipote di

suo zio'. Saulle Cavaignac raccolse un milione di voti, ma David Bonaparte ne raccolse sei. Saulle Cavaignac era sei volte battuto.

Il 10 dicembre 1848 fu il giorno dell'*insurrezione dei contadini*. Solo da questo giorno datò il febbraio per i contadini francesi. (...) La repubblica si era annunciata a questa classe con l'*esattore dell'imposte*; essa si annunciò alla repubblica con l'imperatore. Napoleone era l'unico uomo che avesse esaurientemente rappresentato gli interessi e la fantasia della nuova classe di contadini sorta nel 1789. Scrivendo il suo nome sul frontespizio della repubblica, essa dichiarava all'estero la guerra, e all'interno la lotta per la difesa del proprio interesse di classe. Napoleone non era per i contadini una persona, ma un programma. Con le bandiere, a suon di musica essi si recarono ai seggi elettorali, gridando: '*Plus d'impôts, a bas les riches, a bas la republique, vive l'Empereur!*'. (...) Il 10 dicembre fu il colpo di Stato dei contadini che rovesciò il governo vigente". (pp. 168 - 171)

"Le altre classi contribuirono a completare la vittoria elettorale dei contadini. La vittoria di Napoleone era per il *proletariato* la destituzione di Cavaignac, la rovina della Costituente, l'abdicazione del repubblicanesimo borghese, la cassazione della vittoria di giugno. Per la *piccola borghesia*, Napoleone era il dominio del debitore sul creditore. Per la maggioranza della grande borghesia, l'elezione di Napoleone era la rottura aperta con la frazione cui essa aveva dovuto, per un momento, servirsi contro la rivoluzione, ma che le era diventata intollerabile non appena questa frazione aveva cercato di dare a una posizione di un momento la solidità di una posizione costituzionale. Napoleone al posto di Cavaignac era, per essa, la monarchia al posto della repubblica, l'inizio della restaurazione monarchica, gli Orleans timidamente annunciati, il giglio pudicamente nascosto tra le viole. L'esercito infine aveva votato per Napoleone contro la Guardia mobile, contro l'idillio della pace, a favore della guerra" (pp. 171 - 172)